



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Lunedì 8 Agosto 2016

gesco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Politiche sociali: il Comune di Napoli le azzerava nel bilancio di previsione
Sergio D'Angelo (Gesco): «A settembre torneremo in piazza per protestare contro una manovra iniqua che cancella i diritti dei disabili e dei bambini»

Napoli - Il gruppo di imprese sociali Gesco e il suo presidente Sergio D'Angelo annunciano il ritorno in piazza per manifestare contro i tagli alla spesa sociale del Comune di Napoli.

Spiega D'Angelo: «Dopo quasi 40 ore di dibattito, il consiglio comunale di Napoli nella notte tra il 5 e il 6 Agosto 2016 ha approvato il bilancio di previsione 2016/2018. Una manovra di 475 milioni, con uno sguardo fino al 2022, che prevede: 67 milioni per il rinnovo dell'illuminazione pubblica, risorse immediate per i lavori alla funicolare centrale, 193 milioni per i nuovi treni della linea 1 ed interventi per l'edilizia scolastica e per lo stadio».

«L'assessore al Bilancio - prosegue D'Angelo - sostiene che sono stati garantiti tutti i servizi del 2015 e non sa evidentemente che mancano le risorse per l'assistenza domiciliare a persone anziane e persone con disabilità, che non ci sono risorse per le case di riposo, che non è stato previsto il cofinanziamento per la spesa socio sanitaria, che sono state tagliate le risorse per le misure di sostegno ai bambini e agli adolescenti e per l'assistenza scolastica dei ragazzi con disabilità. Non stiamo parlando di mancati finanziamenti a questa o quella organizzazione del terzo settore ma di una manovra che penalizza tutto il mondo sociale, che provocherà la perdita di centinaia di posti di lavoro e, soprattutto, che azzerava i diritti delle persone più fragili. Temo che nemmeno i 67 milioni di euro stanziati per rinnovare l'illuminazione pubblica possano garantire una vita più serena e luminosa ai napoletani. Per questo non possiamo restare indifferenti: a settembre torneremo a manifestare per un welfare più giusto. È inevitabile».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

ufficio.stampa@gescosociale.it

Politiche sociali: il Comune di Napoli le azzera nel bilancio di previsione

17 Sabato, 06 Agosto 2016 18:15 |  | 

Sergio D'Angelo (Gesco): «A settembre torneremo in piazza per protestare contro una manovra iniqua che cancella i diritti dei disabili e dei bambini»



Il gruppo di imprese sociali Gesco e il suo presidente Sergio D'Angelo annunciano il ritorno in piazza per manifestare contro i tagli alla spesa sociale del Comune di Napoli.

Spiega D'Angelo: «Dopo quasi 40 ore di dibattito, il consiglio comunale di Napoli nella notte tra il 5 e il 6 Agosto 2016 ha approvato il bilancio di previsione 2016/2018. Una manovra di 475 milioni, con uno sguardo fino al 2022, che prevede: 67 milioni per il rinnovo dell'illuminazione pubblica, risorse immediate per i lavori alla funicolare centrale, 193 milioni per i nuovi treni della linea 1 ed interventi per l'edilizia scolastica e per lo stadio».

«L'assessore al Bilancio - prosegue D'Angelo - sostiene che sono stati garantiti tutti i servizi del 2015 e non sa evidentemente che mancano le risorse per l'assistenza domiciliare a persone anziane e persone con disabilità, che non ci sono risorse per le case di riposo, che non è stato previsto il cofinanziamento per la spesa socio sanitaria, che sono state tagliate le risorse per le misure di sostegno ai bambini e agli adolescenti e per l'assistenza scolastica dei ragazzi con disabilità. Non stiamo parlando di mancati finanziamenti a questa o quella organizzazione del terzo settore ma di una manovra che penalizza tutto il mondo sociale, che provocherà la perdita di centinaia di posti di lavoro e, soprattutto, che azzera i diritti delle persone più fragili. Temo che nemmeno i 67 milioni di euro stanziati per rinnovare l'illuminazione pubblica possano garantire una vita più serena e luminosa ai napoletani. Per questo non possiamo restare indifferenti: a settembre torneremo a manifestare per un welfare più giusto. È inevitabile».

Comune di Napoli, il mondo del welfare attacca la manovra: “A settembre in piazza”

6 agosto 2016 Campania 0

I tagli alle politiche sociali mettono in agitazione il coordinamento delle aziende e degli operatori. Sergio D'Angelo: “Non mi pento di avere sostenuto de Magistris. Non ho firmato, però, nessuna delega in bianco”

Il coordinamento delle aziende, delle cooperative e degli operatori impegnati nel welfare critica duramente la manovra di bilancio di previsione approvata la scorsa notte dalla giunta di Luigi de Magistris. “Il Welfare non è un lusso. A settembre scenderemo in piazza – annuncia Sergio D'Angelo, direttore di Gesco, consorzio di cooperative sociali, punto di riferimento degli operatori del settore, ex assessore della prima giunta De Magistris. “Non possiamo tacere. Il settore delle politiche sociali è stato duramente colpito dai tagli. L'amministrazione comunale di Palazzo San Giacomo ha assunto scelte politiche ragionieristiche e tecnocratiche, sono prevalse ragioni di compatibilità economiche rispetto ai bisogni reali degli anziani, dei poveri, degli alunni portatori di handicap – evidenzia Sergio D'Angelo – In sintesi, sono prevalse le ragioni e le politiche liberiste dettate dalle consorzierie finanziarie di Bruxelles”. Durissime le posizioni assunte da uno dei principali operatori del settore delle politiche sociali di Napoli e della Campania. “Non mi pento di avere sostenuto elettoralmente il sindaco Luigi de Magistris. Un sostegno, una scelta consapevole – puntualizza D'Angelo – Non ho firmato, però, nessuna delega in bianco. Una delega in bianco che non ho concesso neanche quando fui nominato assessore alle politiche sociali dall'attuale primo cittadino. Il mio sostegno elettorale non mi impedisce di essere uno spirito libero e di esprimere le mie opinioni sulla manovra economica decisa dal governo cittadino”.

Il leader degli operatori e delle coop sociali si sofferma sulla manovra di bilancio previsionale. “Sono stati concessi 67 milioni di euro per rinnovare l'illuminazione pubblica mentre chiuderanno le case di cura, i semiconvitti e non si potranno più garantire servizi importantissimi come l'assistenza scolastica agli alunni diversamente abili e l'assistenza domiciliare agli anziani – sottolinea D'Angelo – I centri socio educativi per minori non disporranno delle risorse minime indispensabili. Non si conosce il destino dei progetti per l'affido familiare – aggiunge D'Angelo – Il bilancio previsionale non ha indicato una misura adeguata per la compartecipazione obbligatoria alla spesa socio sanitaria, dalla quale dipendono importanti attività di assistenza per anziani, disabili e sofferenti psichici. Tutte attività sociali garantite da aziende sociali che non sono consorziate con Gesco o vicine al Consorzio Gesco. Meglio chiarire per evitare strumentalizzazioni – puntualizza ancora D'Angelo – Infine, la manovra economica non ha previsto risorse sufficienti in favore dell'azienda partecipata Napoli Servizi in modo da garantire riassorbimento dei lavoratori e delle lavoratrici di Napoli Sociale”. Il movimento dell'associazionismo e delle cooperative impegnate nel welfare cittadino annuncia una manifestazione di protesta a Settembre. Una sorta di sciopero del “sociale” contro la giunta De Magistris. “Potrebbe essere di buon senso non ostentare tutto questo fastidiosissimo entusiasmo per l'approvazione di un bilancio che appena sarà conosciuto in ogni sua parte, farà incazzare tanti napoletani – conclude D'Angelo – Raccomanderei, per questo, più sobrietà e meno enfasi. Vi assicuro siamo ancora molto lontani dal sole dell'avvenire e dal socialismo”. Dunque, i servizi per l'assistenza e il sostegno degli anziani, dei portatori di handicap, degli “ultimi” rischiano di essere cancellati sotto la scure dei tagli indiscriminati, frutto di una lettura ragionieristica del bilancio. Sarebbe necessario aprire un vero confronto sulle scelte politiche ed amministrative, coinvolgendo la città e ascoltando le forze sociali, sindacali, dell'associazionismo. Le razionalizzazioni di bilancio non devono risultare penalizzanti per la comunità. Servono progetti complessivi, che non possono prescindere dal coinvolgimento e dalla partecipazione della città e delle sue organizzazioni rappresentative.

Ciro Crescentini

La programmazione Più risorse per il trasporto pubblico grazie ad un piano di investimenti da 425 milioni. Timore per i servizi

Comune, scontro sui tagli al welfare

Approvato il bilancio preventivo, ma il terzo settore protesta: penalizzati anziani e disabili

Il Consiglio comunale di Napoli ha approvato il bilancio preventivo. Prevede un investimento da 425 milioni sulla rete del trasporto pubblico. Critiche e proteste invece da destra a sinistra per le previsioni sul welfare cittadino. La contrazione della spesa penalizzerà anziani e disabili. Si teme per l'erogazione di servizi finora garantiti.

Comune di Napoli, varato il bilancio preventivo. Per la mobilità 425 milioni De Magistris soddisfatto. Ma sul sociale piovono critiche da destra e sinistra

Via libera ai trasporti, stop al welfare

NAPOLI Più risorse per il trasporto pubblico grazie ad un piano di investimenti per la mobilità urbana per un valore di 425 milioni di euro. In parte fondi europei grazie ai quali si interverrà sulla linea 1 della metropolitana, per il completamento della tratta Centro direzionale-Capodichino, e sulla sicurezza, l'ammodernamento e l'acquisto di materiale rotabile; sulla Funicolare centrale e su quella di Mergellina oltre che su un piano di miglioramento energetico della pubblica illuminazione e per la manutenzione stradale.

Sono alcuni tra i principali interventi contenuti nella manovra di bilancio del Comune di Napoli, approvata dal consiglio comunale al termine di una lunga maratona notturna. Il testo è stato approvato a maggioranza con il voto contrario dei gruppi di Pd, Fi, Prima Napoli e M5S. Il nodo vero, sul quale piovono la maggior parte delle critiche, è quello del welfare: i finanziamenti sono molto al di sotto del fabbisogno reale.

Il documento prevede fondi per il diritto allo studio, l'avvio

del reddito minimo di cittadinanza con un finanziamento di 5 milioni di euro, interventi per lo stadio San Paolo con le risorse del credito sportivo, ma anche la riduzione della soglia di esenzione dell'addizionale Irpef che passa da 15 mila a 10 mila euro. L'assessore al Bilancio Salvatore Palma non ha dubbi: «Nonostante i continui tagli dei trasferimenti, il bilancio mantiene e garantisce i servizi così come nel 2015 e l'abbassamento dell'addizionale Irpef non avrà un impatto significativo sulla popolazione e potrà anche essere riformulata». Nell'ultimo anno i tagli al Comune di Napoli sono stati pari a oltre 38 milioni e negli ultimi cinque anni a 765 milioni.

C'è un margine di vittoria nella lotta all'evasione ma, anche dalle forze di maggioranza

Contestazioni

D'Angelo (Gesco):
«Ho sempre sostenuto il sindaco, però ora sta sbagliando»

oltre che da quelle dell'opposizione sono segnalate criticità.

Per il sindaco Luigi de Magistris, «il bilancio approvato rappresenta un ottimo risultato perché consente di consolidare la messa in sicurezza della città e di non comprimere alcun servizio. L'azione di rilancio e di consolidamento di tutte le attività — sottolinea — sarà ulteriormente confermata da successivi interventi che saranno messi in atto a settembre. Poi saremo tutti impegnati, giunta, uffici amministrativi, partecipate, commissioni consiliari, municipalità e maggioranza politica, affinché per la prima volta il bilancio 2017 e quello pluriennale siano approvati entro Natale. In quella sede ci sarà quello scatto in avanti che ha rappresentato un impegno chiaro nella campagna elettorale».

Un ottimismo che non convince tutti. Soprattutto sul fronte del welfare. «Ovviamente a tutti viene di ricordarmi che ho sostenuto il sindaco de Magistris. È vero — ricorda Sergio D'Angelo, ex assessore e leader di Gesco — l'ho sostenuto e votato con convinzione.



Assessore
Salvatore
Palma



Ex assessore
Sergio
D'Angelo

Gli interventi

	Importi in euro
Linea 1	
Completamento dell'anello metropolitano tratta Centro Direzionale-Capodichino - Integrazione (mutuo Cdp)	180.000.000
Miglioramento standard di sicurezza della linea nella tratta Vanvitelli - Medaglie d'oro (fondi Bei)	7.400.000
Abbattimento barriere architettoniche per incarrozzamento disabili (fondi Bei)	1.000.000
Adeguamento deposito officina di Piscinola (fondi Bei)	5.000.000
Acquisto materiale rotabile (fondi Bei)	95.000.000
Ammodernamento funzionale tecnologie di segnalamento (fondi Bei)	50.000.000
Funicolare centrale	
Ammodernamento e miglioramento funzionale (avanzo vincolato)	9.600.000
Funicolare di Mergellina	
Ammodernamento e miglioramento funzionale (fondi Bei)	2.000.000
Impianti di Pubblica Illuminazione	
Lavori piano di efficientamento energetico (fondi Jessica e Bei)	47.000.000
Programma di manutenzione straordinaria strade (fondi Bei)	30.000.000
TOTALE	425.600.000

◀centimetri

Ma non gli ho mai risparmiato critiche quando ho ritenuto che sbagliasse e credo che anche ora gli debba essere detto con schiettezza: d'altronde è lui stesso a dichiarare sempre che il sale della democrazia è il confronto. L'assessore al Bilancio sostiene che sono stati garantiti tutti i servizi del 2015 ma non sa evidentemente che mancano le risorse per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili, che non ci sono risorse per le case di riposo, che non è stato previsto il cofinanziamento per la spesa socio-sanitaria, che sono state tagliate le risorse per l'area dei minori e l'assistenza scolastica dei disabili».

Anche Mara Carfagna di Forza Italia ritiene che siano stati penalizzati i più deboli. «Con i nostri ordini del giorno siamo riusciti a migliorare il bilancio su cui permane comunque un giudizio fortemente critico. Si registra — spiega — un'assoluta continuità con il passato. Molte tasse, pochi servizi e una lunga lista dei desideri. Il resto sono solo promesse. L'amministrazione non sembra preoccupar-

si della Napoli dei più deboli e dei più poveri tant'è che, a fronte di una spesa ridicola per il welfare, il comparto è stato ulteriormente penalizzato con tagli pari a 23 milioni di euro mentre le partecipate restano un buco nero».

Molto critica anche Valeria Valente, del Pd. «Nessuna programmazione, nessun intervento sui problemi veri delle finanze del Comune, poca trasparenza sui conti, tagli al sociale e ai servizi per i più deboli, mentre rimangono invariate le spese per gli organi di gestione e gli apparati comunali e poi, fatto gravissimo, nuove tasse elenca. È una manovra iniqua — osserva — che scarica il peso maggiore sui più deboli e i più poveri. I veri problemi finanziari del Comune sono legati all'incapacità di dismettere il patrimonio e di aumentare la capacità di riscossione. C'entra poco con questi problemi il Governo».

Anna Paola Merone

GLI SLOGAN SMENTITI DAI CONTI

di **Carmine Festa**

Nella notte tra il 31 luglio e il primo agosto, e cioè alla vigilia della maratona sul bilancio comunale, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha affidato a Twitter questo suo pensiero: «A Napoli lavoreremo per aumentare e diffondere le ricchezze del cuore e distribuire e far distribuire a tutti le ricchezze materiali». Ma le sedute del Consiglio comunale sui soldi da spendere, oggi dicono altre cose. Prima fra tutte, che le risorse destinate al welfare cittadino non sono aumentate. La spesa programmata per l'anno in corso è stata calcolata sulle cifre erogate nel 2015 — e dunque poco attuali — alle quali va aggiunta, anzi sottratta, perché se ne riparlerà solo nel 2017, la quota del reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del de Magistris elettorale che resta fermo ai box. Insomma, per il terzo settore è una *débâcle*. Il Comune di Napoli destina al sostegno delle persone più fragili solo 27 milioni di euro a fronte dei 90 previsti nel 2011, peraltro già allora insufficienti. Questi freddi numeri calati nella realtà di ogni giorno significano: taglio dell'assistenza domiciliare per gli anziani e i disabili, taglio dell'accompagnamento e del sostegno scolastico per chi ne ha bisogno, meno risorse a disposizione delle case di riposo, dei convitti e dei semi-convitti.

continua a pagina 2

L'editoriale Gli slogan

di **Carmine Festa**

SEGUE DALLA PRIMA

La lista è ancora più lunga, ma, a questo punto, facilmente immaginabile. Oltre le liste, però, ci sono le persone, tremila napoletani anziani e disabili che non avranno più l'assistenza a casa, un aiuto fondamentale per chi vive quotidianamente una condizione di sfavore. Il disastro sul versante del welfare cittadino prende ancora più forma se si guarda ai sette milioni di euro che mancano al cofinanziamento obbligatorio della spesa socio-sanitaria, ai quattro milioni che non ci sono e che avrebbero invece consentito di stabilizzare gli operatori della «Napoli Servizi» che garantisce il trasporto a scuola degli alunni disabili. Qui il depotenziamento dell'assistenza si interseca anche con questioni legate all'occupazione. E il quadro peggiora. Il senso delle cose dette è chiaro, inutile andare avanti. È invece necessario approfondire la discrasia che c'è tra gli annunci del sindaco di Napoli e la vita dei napoletani. L'alter-

nativa politica e amministrativa che il primo cittadino ha finora proposto, a partire dalla città «derenzizzata» per finire alla dichiarata discontinuità con le liturgie di governo si è tradotta solo in slogan, suggestivi, immaginifici, ma di scarso risultato pratico. Napoli, come ha dimostrato da ultimo il caso delle unioni civili, è in ritardo su tutto.

A Milano il sindaco Sala celebra i primi matrimoni, sotto il Vesuvio non si sa neppure come chiamare le coppie che ne fanno domanda. E la svolta prospettata sul versante della riqualificazione urbana non ha fermato le pietre che continuano a cadere minacciando la sicurezza di residenti e ospiti della città. E allora, piuttosto che affidarsi a proclami da rivoluzione virtuale che agitano l'aria e in essa si disperdono, il sindaco potrebbe fare professione di verità dicendo ai napoletani ciò che sarà sicuramente fatto con le risorse disponibili e le coperture finanziarie reali. De Magistris ha ragione quando dice che le penalità arrivano da Roma, ma sbaglia a configurare solo il nemico «esterno». Da parte sua ammettere qualche «non possiamo» sarebbe sicuramente più leale nei confronti della città piuttosto che illuderla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ex assessore contro il sindaco: «Welfare, mancano 20 milioni»

Attacco di D'Angelo (Gesco):
«Si comporta come Bruxelles
A settembre servizi a rischio»

Carlo Porcaro

«Mancano 20 milioni di euro, da fine settembre sono a rischio i servizi comunali per assistere minori, anziani e disabili». È categorico nel lanciare l'allarme sulla gestione del welfare cittadino, a poche ore dall'approvazione in Aula del bilancio preventivo triennale, Sergio D'Angelo da pochi giorni nuovamente presidente del Consorzio di imprese sociali Gesco. Per il suo ex collega di giunta, l'assessore al Bilancio Salvatore Palma «tutti i servizi garantiti l'anno scorso sono stati confermati», ma per D'Angelo «evidentemente non sa che mancano le risorse per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili, che non ci sono risorse per le case di riposo, che

non è stato previsto il cofinanziamento di 7 milioni per la spesa socio sanitaria, che sono state tagliate le risorse per l'area dei minori e l'assistenza scolastica dei disabili». Totale previsto per il 2017 "20 milioni": si tratta della stessa cifra formulata in commissione politiche sociali il giorno prima della maratona sul bilancio da parte della dirigente del settore Giuletta Chieffo. Il che apre a scenari di protesta immediata: «Credo sia giusto far valere le ragioni di tante famiglie in difficoltà, quindi propongo di scendere in piazza a settembre».

Una posizione dura da parte di un esponente del movimento arancione ancora sostenitore del sindaco Luigi de Magistris nonostante alcuni dissapori che portarono ad una spaccatura in maggioranza durante la scorsa consultazione. «Molti mi stanno chiedendo in queste ore se sono pentito di aver sostenuto de Magistris: rispondo di no. L'ho appoggiato per il secondo mandato,

ma non gli ho mai risparmiato critiche, non foss'altro perché non gli ho dato una delega in bianco - spiega l'ex assessore alle Politiche sociali per due anni

prima di tentare invano l'avventura alle Politiche con Rivoluzione civile di Ingroia -. Contesto che al Comune di fatto si usino le stesse motivazioni di Bruxelles molto criticate cioè far prevalere la compatibilità economica alle ragioni sociali».

Insomma, l'eco dell'Europa si potrebbe sentire sulla pelle delle fasce deboli molto presto: «Sono ben consapevole dei tagli dei trasferimenti nazionali, ma ciò riguarda tutti i Comuni. La verità è che non è migliorata granché la capacità di riscossione di tributi e multe ed inoltre - attacca D'Angelo - reputo il reddito cittadinanza una misura improbabile senza avere fondi nazionali». Dalle carte relative alle spese del bilancio preventivo, in effetti, si evince che per il sostegno ai disabili erano appostati 21 milioni che saranno 12 l'anno prossimo, 3 nel 2018; per la lotta al disagio sociale, si passerebbe da 53 a 18 nel 2017 fino a 12 nel 2018; per l'infanzia e gli asili nido da 42 milioni per l'anno in corso, a 18 nel 2017, 9 milioni nel 2018.

Un altro capitolo spinoso è la gestione del passaggio dei dipendenti di Napoli sociale che deve confluire in Napoli Servizi: «Per la stabilizzazione dei lavoratori mi risulta manchino 3 milioni di euro», incalza il numero uno di Gesco che al momento si occupa per conto dell'Amministrazione comunale di Centrale operativa sociale, due centrali educative territoriali, 2 lotti su dieci dell'assistenza domiciliare ad anziani e disabili. Che cosa fare sul piano politico-amministrativo? La trattativa appare apertissima: qualche consigliere comunale se ne farà promotore. «Non ho parlato con l'assessore alle Politiche sociali Gaeta in queste ore, mi sembrava inopportuna qualsiasi sollecitazione, anche se i servizi che andranno in sofferenza non li gestiamo noi. Ho sentito che la vera manovra, almeno così dice il sindaco, ci sarà a settembre con un assestamento di bilancio: mi auguro che lì si ponga rimedio alle manchevolezze».

La critica

«Lo sostengo
ma sbaglia
la compatibilità
economica
non può avere
la meglio
sui bisogni»

La Valente attacca “Provvedimento balneare...”

La Carfagna: “Tasse e pochi servizi, è la lista dei desideri”. L'ex D'Angelo: “Protestiamo”

L'approvazione del bilancio, avvenuto con la spada di Damocle del rischio commissariamento da parte del prefetto, lascia insoluti molti temi e scatena proteste. Nella maggioranza resta aperta la questione addizionale Irpef. Fino a mercoledì, quando l'assessore Salvatore Palma ha presentato in commissione la manovra, doveva servire per finanziare il reddito di cittadinanza, abbassando la soglia di esenzione dell'aliquota comunale da 15 mila a 10 mila euro di reddito annuo. Una misura per contrastare la povertà sarebbe stata finanziata (5 milioni i fondi previsti) facendo pagare l'imposta alle famiglie a basso reddito. Operazione bloccata dagli stessi consiglieri di maggioranza, in particolare da Sinistra in Comune, ma solo per quest'anno, che in Consiglio hanno anche fatto approvare un sub emendamento "con l'assunzione dell'impegno, da parte dell'amministrazione, a reperire le necessarie risorse per consentire, nel prossimo bilan-

cio di alzare nuovamente la soglia di esenzione". In realtà l'abbassamento dell'esenzione dell'addizionale era il primo passo per abolirla definitivamente, qualora, cosa data per molto probabile a Palazzo San Giacomo, giungesse richiesta da Corte dei conti o da chi passa agli esami il bilancio di un ente che, occorre ricordarlo, ha aderito al pre-dissesto. Ma questa non è l'unica questione aperta a "sinistra". Con il via libera notturno alla manovra è esplosa la grana Welfare. Sergio D'Angelo, ex assessore alle Politiche Sociali e fondatore delle cooperative Gesco, su Facebook chiama alla mobilitazione, annunciando una manifestazione di piazza a settembre contro i tagli. «L'assessore al Bilancio sostiene che sono stati garantiti tutti i servizi del 2015 e non sa evidentemente - accusa D'Angelo - che mancano le risorse per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili, che non ci sono risorse per le case di riposo, che non è stato previsto il cofinanziamento

per la spesa socio-sanitaria, che sono state tagliate le risorse per l'area dei minori e l'assistenza scolastica dei disabili. Temo che nemmeno i 67 milioni per il rinnovo dell'illuminazione pubblica potranno garantire una vita più luminosa e serena ai napoletani». Il programma economico del Comune viene bocciato anche dal Pd: «Nella Prima Repubblica

La maggioranza blocca per il 2016 la riduzione dell'esenzione per le famiglie povere

c'erano i governi balneari - afferma Valeria Valente, deputata e capogruppo in consiglio comunale - de Magistris e la sua maggioranza hanno inaugurato l'era, speriamo finisca presto, dei bilanci balneari: nessuna programmazione, nessun intervento sui problemi veri delle finanze, poca trasparenza sui conti, tagli al so-

ciale e ai servizi per i più deboli, mentre rimangono invariate le spese per gli organi di gestione e gli apparati comunali e poi, fatto gravissimo, nuove tasse». Sulla stessa linea si colloca l'altra deputata eletta in via Verdi, Mara Carfagna, capogruppo di Forza Italia: «Molte tasse, pochi servizi e una lunga lista dei desideri. Una totale mancanza di visione. C'è una sorta di algebra della rassegnazione, il conticino di chi si limita a fare l'ordinaria amministrazione. Il resto sono solo promesse che non verranno mantenute ma sono destinate a restare nel libro dei sogni. Il futuro roseo che descrive l'amministrazione è lontano dalla realtà. Eppure l'amministrazione non sembra preoccuparsi della Napoli dei più deboli e dei più poveri tant'è che, a fronte di una spesa ridicola per il Welfare, il comparto è stato ulteriormente penalizzato con altri tagli e le partecipate restano un buco nero».

(a. dicost.)

CRIPICOLAZIONE RISERVATA

L'IRA DELL'EX ASSESSORE

Passa il Bilancio, protesta delle coop



■ a pagina 12

COMUNE Manovra approvata dopo 40 ore di dibattito, l'ira dell'ex assessore: «A settembre scenderemo in piazza»

Mobilità, in bilancio 425 milioni «Sul Welfare ci sono solo tagli»

NAPOLI. Dopo quasi 40 ore di dibattito, il consiglio comunale ha approvato il bilancio di previsione 2016-2018. Una manovra di 475 milioni, con uno sguardo fino al 2022. 67 milioni per il rinnovo dell'illuminazione pubblica, risorse immediate per i lavori alla funicolare centrale, 193 milioni per i nuovi treni della linea 1 ed interventi per l'edilizia scolastica e per lo stadio. Non è della stessa opinione l'ex assessore al Welfare della giunta de Magistris, Sergio D'Angelo, che ha annunciato una manifestazione in piazza contro le politiche sociali del Comune. Lo fa con un post su Facebook: «L'assessore al Bilancio sostiene che sono stati garantiti tutti i servizi del 2015 e non sa evidentemente che mancano le risorse per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili, che non ci sono risorse per le case di riposo, che non è stato previsto il cofinanziamento per la spesa socio sanitaria, che sono state tagliate le risorse per l'area dei minori e l'assistenza scolastica dei disabili. Temo che nemmeno i 67 milioni di euro per il rinnovo dell'illuminazione pubblica potranno garantire una vita più luminosa e serena ai napoletani».

IL SINDACO. Per il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris (nella foto), «il bilancio approvato la

scorsa notte rappresenta un ottimo risultato perché consente di consolidare la messa in sicurezza della città e di non comprimere alcun servizio».

Ma per lo «scatto in avanti, quel salto di qualità in città che ha rappresentato un impegno

chiaro e netto nella campagna elettorale che ci ha portato a vincere elezioni» si dovrà attendere l'approvazione del bilancio 2017, che il sindaco vorrebbe mettere in calendario prima di Natale.

«Napoli - conclude de Magistris - non arretra e non si arresta. I napoletani avanzano. Noi lavoriamo per la città vincente, per la città che non lascia nessun abitante solo e indietro. Uniti, nessuno fermerà questa rivoluzione dei bisogni».

LA MANOVRA. «Nonostante la continua riduzione dei trasferimenti statali, per una somma nell'anno di oltre 38 milioni, sottraendo risorse a disposizione del Comune di Napoli intorno ai 765 milioni di euro complessivamente nell'ultimo quinquennio, sono stati garantiti per l'anno in corso gli stessi servizi offerti nell'anno 2015», dice l'assessore al Bilancio Salvatore Palma

LOTTA ALL'EVASIONE. In particolare sono da segnalare i risultati della lotta all'evasione: per la tassa rifiuti, il recupero passa da

35 milioni a 65 milioni; Per l'Imu 13 milioni di euro ed un milione per l'Ici; per l'imposta di soggiorno, un milione di ulteriore incremento dell'entrata.

MOBILITÀ. Si è approvato un grande piano di sviluppo della mobilità urbana, con nuove risorse (in alcuni casi sono cofinanziamenti) per oltre 425 milioni. Tali investimenti non solo produrranno un forte miglioramento dei servizi offerti nonché nella fruibilità della Città, ma una consistente riduzione della spesa corrente, che nell'arco della restituzione dei mutui, ripagheranno completamente il costo dell'opera.

Inoltre sono da segnalare: 25 milioni del credito sportivo per la messa in sicurezza dello Stadio San Paolo; 5 milioni per la riqualificazione del hotel Tiberio, da destinare ad uffici comunali (la cittadella dei tributi). Inoltre, anche grazie al maxi-emendamento approvato, si sono implementate le risorse per il trasporto pubblico (+ 9 milioni), il Welfare (+ 3,7 milioni) e al diritto allo studio (+ 800 mila euro).

REDDITO DI CITTADINANZA. Di particolare importanza sono gli appostamenti delle risorse: 5 milioni per l'avvio dal 2017 del «Reddito minimo cittadino», finanziata attraverso i proventi della lotta all'evasione. 1,250 milioni per l'avvio delle attività del Progetto Napoli Riscossione, con l'abbandono di Equitalia, quale concessionario provinciale per la riscossione.

L'ASSESSORE. «Questo documento - dichiara l'Assessore Palma - rappresenta il passaggio del testimone dalla precedente amministrazione alla nuova. Grazie alla fattiva collaborazione del Consiglio, siamo riusciti a trasformare un documento di proposta per la gestione ordinaria in un importante documento strategico di avvio del quinquennio, che troverà la sua piena realizzazione programmatico-contabile soltanto con la prossima sessione di bilancio (2017/2019), la cui preparazione e discussione inizierà al rientro dalle ferie estive».

Il sindaco: «Il vero scatto in avanti ci sarà con l'approvazione del documento per il 2017»

«Colpito un settore già al minimo, è indecente»

L'intervista

L'ex assessore D'Angelo (Gesco)
«In Campania spesa media di 35 euro contro i 220 del Trentino»

«Il taglio al welfare c'è, è significativo ed è difficile da nascondere. Riferito al bilancio 2015 è enorme». Sergio D'Angelo, presidente del consorzio di cooperative e imprese sociali Gesco, non si smuove dalla sua denuncia. Che riguarda questi ultimi mesi del 2016 e ancora di più la programmazione dell'Amministrazione de Magistris per i prossimi due anni. «Alcuni servizi non potranno più essere erogati. Con conseguenze drammatiche per chi riceve l'assistenza ma anche per i lavoratori di questo settore».

Riesce a fare qualche esempio per essere più concreto?

«Segnalo solo alcune voci. Si mette in difficoltà l'affido familiare: nel 2015 c'era un milione, ora 700mila euro, e le risorse dello scorso anno erano già

poche. Nemmeno un euro è stanziato per l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili, contro i sei milioni dello scorso anno. Mancano sette milioni di compartecipazione alle spese socio-sanitarie, una spesa obbligatoria, che mette a rischio le attività assistenziali integrate per sofferenti psichici e disabili».

Sembrano dati drammatici...

«Ma non finiscono qui. Sono stati cancellati i fondi del 2015 per i centri socioeducativi territoriali, per capirci convitti o ex convitti. Non ci sono capitoli di spesa per gli anziani nelle case di riposo. L'esito di queste scelte è preciso: la contrazione, se non l'eliminazione di alcuni servizi strategici e di conseguenza di posti di lavoro collegati».

Le conseguenze sono immediate?

«Riguardano soprattutto i prossimi anni, il 2017-18, visto che il 2016 è quasi concluso e le scelte dell'Amministrazione condizioneranno solo i prossimi quattro mesi».

Finora come si è proceduto?

«Con l'utilizzo di risorse equivalenti allo scorso anno in dodicesimi o con risorse allocate nel piano quinquennale. Fino a settembre i servizi sono garantiti. Si colpisce un settore che è già al minimo. Per fare un confronto: la spesa media in Campania è 35 euro pro capite, in Trentino Alto Adige è 220. La media italiana è a 160 euro. E Napoli si pone a un livello più alto rispetto al resto della regione con 75-80 euro. Ma con questi tagli si finisce sotto la soglia minima della decenza».

Perché questa scelta del Comune?

«So bene che questi tagli sono conseguenza soprattutto della drastica riduzione dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali. In particolare nelle politiche sociali, siamo danneggiati dalla scelta di non rifinanziare il fondo nazionale sociale. Ci sono tante responsabilità prima di arrivare a questi risultati. Ma...».

Ma?

«Occorre resistere. Non è possibile che anche Napoli si adegui alle politiche dell'Europa e del Governo. Senza ristabilire le condizioni minime di benessere non può rinascere la città».

In questo quadro, era giusto finanziare il reddito di cittadinanza?

«Io sono un convinto sostenitore di questa misura, ma è un tema universale che deve, e può, essere finanziato solo dallo Stato. Non è possibile combattere la povertà a livello di un Comune. Per di più con soli 5 milioni, una cifra esigua, destinata a tremila beneficiari mentre a Napoli vivono nella povertà estrema almeno 20mila cittadini. Avremo uno strumento mal finanziato, senza sicurezza di coperture economiche per il futuro, che non soddisfa la platea degli aventi diritto, senza misure di controllo e di accompagnamento per uscire dalle condizioni di povertà».

Perché de Magistris ha fatto queste scelte?

«Confido nella buona fede del sindaco che ha subito i tagli alla spesa sociale per varare in fretta un bilancio ed evitare il commissariamento. A settembre non credo ci sarà una manovra di assestamento incisiva. Dobbiamo lavorare sul prossimo bilancio di previsione per salvare almeno il 2017».

f.s.



Gli allarmi

Il sindaco è in buona fede ma sin da ora si impegni a svoltare con la prossima manovra

Il bilancio comunale

Spesa per il welfare maxi tagli a Napoli

In tre anni riduzione di 130 milioni

Fulvio Scarlata

Napoli, nel bilancio è scure sul welfare. In tre anni riduzione di 130 milioni anche se le cifre sono da prendere ancora con cautela. Infanzia e asili nido (-45 milioni) e soggetti a rischio (-47 milioni) i comparti con più tagli. **> A pag. 24**

Il bilancio

Bambini, giovani e disabili: il welfare perderà 130 milioni

Nei prossimi tre anni la Giunta ipotizza drastici risparmi

Fulvio Scariata

Tagli su tutta la linea per il welfare, inteso in senso ampio. A scorrere il bilancio appena varato dalla maggioranza di sinistra di de Magistris sotto le varie voci che si ripetono nelle «missioni» in cui è suddiviso il documento economico si evidenzia una decurtazione sistematica delle risorse che, per i prossimi anni dovrebbe diventare ancora più incisiva. Una linea denunciata dalle opposizioni ma anche da persone più vicine all'Amministrazione. Secondo una sorta di tavola riassuntiva allegata al bilancio, la spesa per il diritto allo studio si riduce di 7 milioni entro il 2018. Per le politiche giovanili, nello stesso periodo, il saldo negativo è di 5 milioni. Il taglio è netto per infanzia e asili nido (-45 milioni), per la disabilità (-18 milioni), per i soggetti a rischio (-47 milioni), per i servizi sociosanitari (-11 milioni). Il totale è devastante: entro il 2018 il Comune intende spendere complessivamente in meno oltre 130 milioni.

I dati sono da prendere con cautela. Nel senso che il sindaco Luigi de Magistris più volte, durante le sedute del consiglio comunale, si è impegnato a rivedere e concordare, anche con la sua stessa maggioranza, le diverse voci nel bilancio di previsione 2017 da varare entro Natale. Dunque, alcune scelte potrebbero essere riviste. E quelle annunciate con il bilancio di previsione 2016 potrebbero essere dettate soprattutto dalla necessità di far quadrare i conti. Tuttavia, quando si approva un bilancio si fanno delle scelte ufficiali e precise. E sembra un sotterfugio quello dell'assessore Salvatore Palma che, nella sua relazione, dedica poche righe al welfare annunciando che nel 2016 le risorse assegnate al settore sono uguali a quello dello scorso anno.

Nel bilancio i dati sembrano inseriti proprio per confondere i lettori, con «missioni» e «programmi» che si susseguono senza un ordine preciso, con voci che in alcuni casi sembrano ripetersi con leggere variazioni. Così la missione 12 «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia», programma 1 dedicato a infanzia e asili nido, viene citata almeno tre volte. Prendendo a punto di riferimento solo l'«allegato alla delibera di variazione del bilancio», la situazione finale dovrebbe avere queste cifre.

Missione 4 relativa all'istruzione, programma 6 «servizi ausiliari all'istruzione» le spese passano dai 14 milioni di quest'anno agli otto del 2018 e calano di quasi un milione per il programma 7 relativo al diritto allo studio. Per le politiche giovanili e sport (missione 6) si passa dai 9 milioni di spese 2016 ai 4 del prossimo anno e del 2018. Per i giovani il taglio è di 100mila euro su 160mila. Nell'ambito dei diritti sociali e la famiglia, la previsione è passare, entro due anni, da 53 a 8 milioni nelle spese per infanzia e asili nido, da 20 a 3 milioni per la disabilità, da 59 a 12 milioni per gli interventi per i minori a rischio, da 460mila a 200mila nel sostegno alle famiglie. Nella «programmazione della rete dei servizi sociosanitari e sociali» si passerà, entro due anni, da 12 milioni a 500mila euro.

Numeri che, essendo relativi ai prossimi anni, potranno essere mitigati una volta che la nuova amministrazione, che di fatto ha

assunto pieni poteri solo da un mese, avrà valutato lo stato dei conti magari a settembre. Secondo l'assessore Palma per il 2016 la spesa per il welfare non viene cambiata rispetto all'anno scorso, con uno stanziamento di 47 milioni, due milioni in meno del 2015 solo perché la società partecipata Napoli sociale è in liquidazione. Un dato che però non viene confermato da quanti vivono e operano sul territorio, che lamentano già da quest'anno dei tagli notevoli che mettono a rischio la possibilità di continuare a fornire servizi ai cittadini più deboli.

Lo spiraglio

La maggioranza ribadisce: pronti a rivedere le cifre entro Natale nel previsionale del 2017



Asili nido
Taglio netto
di qui
al 2018:
la spesa
dovrebbe
scendere
di 45 milioni



Ragazzi
Per il diritto
allo studio
ci saranno
7 milioni
in meno e 5
per le politiche
giovanili



Assistenza
Scure anche
per i soggetti
a rischio
(47 milioni)
e servizi
socio-sanitari
(11 milioni)



Lo spiraglio
La maggioranza
ribadisce:
pronti a rivedere
le cifre
entro Natale
nel previsionale
del 2017

Il commento

Il reddito di cittadinanza tra illusioni e conti in rosso

Oscar Giannino

Nella provincia di Trento c'è stato per anni un «reddito di garanzia», la Puglia di Michele Emiliano ha varato per l'anno prossimo un «reddito di dignità», la Basilicata dal 2015 ha un «reddito minimo

d'inserimento», a Livorno la giunta pentastellata del sindaco Nogarín ha varato quest'anno un (micro) «reddito di cittadinanza» (riguarda 100 persone in tutto, per 300mila euro). E ora anche Napoli avrà nel 2017 il suo «reddito di cittadinanza».

> Segue a pag. 42

Segue dalla prima

Il reddito di cittadinanza tra illusioni e conti in rosso

Oscar Giannino

Visto che la scelta, lanciata la scorsa primavera dalla giunta prima della campagna elettorale, è confermata nel bilancio preventivo 2016-18 approvato nella maratona notturna del pre week-end.

I particolari del reddito di cittadinanza napoletano sono ancora da chiarire. Quel che si sa da maggiore è che dovrebbe essere destinato ai nuclei familiari con reddito Isee non superiore ai 3600 euro, residenti a Napoli da almeno 2 anni. Non è nemmeno ancora davvero definito se l'importo in bilancio sarà per 20 milioni oppure per 5, come era sembrato di fronte alla ristrettezza obbligate della condizione pluriennale di predisposto, in cui versano le finanze di palazzo san Giacomo.

Il sindaco de Magistris dalla scorsa primavera parla di una misura finanziata dai proventi della lotta all'evasione, ma gli ultimi dati aggiornati dicono che entro agosto il Comune di Napoli aveva riscosso 14 milioni in più da inizio 2016 sul pregresso non incassato tra multe, ratei d'imposta e crediti esigibili: difficile immaginare che entro fine anno si raggiungano i 65 milioni che erano stati indicati come obiettivo. Se invece davvero alla fine la misura dovesse essere finanziata attraverso i 5 milioni in

più che si prevede d'incassare attraverso il brutale abbattimento della soglia di reddito per l'esenzione d'imposta dall'addizionale Irpef comunale, abbattimento previsto nel bilancio preventivo da 15mila a 10 mila euro, sarebbe una soluzione del tutto iniqua. Il fortissimo rischio è levare a chi ha poco ma ha redditi certificati, per dare a chi dichiara pochissimo e magari però ha redditi in nero.

Anche per chi ha in mente il più redistributivo possibile dei modelli fiscali, dovrebbe risultare del tutto indigeribile far pagare 60mila napoletani in più ma comunque a basso reddito. Rispetto ai quasi 230mila oggi esentati sotto i 15mila euro annuali, per alimentare l'illusione di un «reddito di cittadinanza». L'alternativa è di finanziare l'intervento con Fondi Europei: ma in quel caso, come per la Basilicata che a questo attinge per una quota parte del suo reddito minimo d'inserimento, la formula non può essere quella del reddito di cittadinanza. ma va riferita solo a chi non è coperto dai sussidi previsti dalle leggi sul lavoro né a chi già beneficia dell'assistenza sociale comunale su affitti e sussistenza.

Perché diciamo «illusione»? È presto spiegato. La politica italiana da qualche anno a questa parte alimenta una gigantesca confusione tra strumenti del tutto diversi. Chi vuole un reddito di cittadinanza sapendo davvero di cosa sta parlando, propone uno strumento universale di lotta alla povertà che è

indipendente dall'accertamento delle condizioni economico-patrimoniale dei beneficiari. Anche se tutti dicono che 26 paesi europei su 28 prevedono un simile strumento, è una gigantesca frottola. C'è in Alaska, grazie alla rendita petrolifera. Nella stragrande maggioranza dei paesi europei vi sono invece strumenti che rientrano nel reddito minimo garantito, che è tutt'altra cosa. Esso serve a dare copertura a chi resta escluso da sussidi di disoccupazione e mobilità, è ancorato a livelli di reddito (per chi sotto la povertà assoluta e per chi relativa a seconda dei paesi), prevede una forte condizionalità di assoggettamento coatto a offerte di lavoro pubbliche e private. In altre parole: il reddito minimo garantito, che in alcuni paesi convive con il salario minimo per legge (che in Italia sono i sindacati a non volere) e in altri no, serve a impedire la compresenza di plurimi strumenti di sostegni sociali nazionali, regionali e comunali, magari a favore di soggetti per i quali l'evasione fiscale, il lavoro nero o grigio rappresentano la via per accumularne il vantaggio, rispetto magari a famiglie numerose con un solo stipendio basso da lavoro dipendente, cioè totalmente «in chiaro» per il fisco.

Se guardiamo alle varie soluzioni introdotte in Italia, praticamente sempre di reddito minimo si tratta, non di cittadinanza. Anche se a Livorno i pentastellati l'hanno chiamato di cittadinanza, in omaggio alla loro proposta nazionale

che costerebbe un punto di Pil, in realtà è un reddito minimo: 500 euro per 6 mesi a 100 soggetti scelti da un'apposita commissione tra gli aventi diritto, attribuiti a un solo componente del nucleo familiare con reddito inferiore ai 6530 euro, in cambio però della disponibilità a lavorare per 8 ore almeno settimanali, accogliendo proposte avanzate dal centro per l'impiego oppure in lavori sociali a favore del Comune. Di prestazioni di lavoro e formazione obbligatoria come controprestazione parla anche il «reddito di dignità» varato da Emiliano in Puglia, per 20mila individui sotto i 3mila euro Isee e residenti in Puglia da almeno 12 mesi. Mentre lo strumento della Basilicata - 7,5 milioni di euro per circa 6mila soggetti - è chiaramente concepito solo per coloro che escono dalla copertura della disoccupazione e della mobilità, ed è finanziato in gran parte dalle royalties petrolifere incassate dalla regione sui combustibili fossili estratti dal suo sottosuolo (oltre che dai Fondi Europei come ricordato prima).

La distinzione netta tra «reddito di cittadinanza» e «reddito minimo sotto la povertà, ma soggetto a controlli» dovrebbe oggettivamente valere ancor più per una città come Napoli, il cui disastro di finanza pubblica de Magistris ha - è vero - ereditato alla prima sindacatura - ma che resta ben lungi dall'essere avviato a un percorso di sostenibile rientro dei suoi squilibri. Se il disavanzo annuale è sceso dai mostruosi 850 milioni a 81

milioni del 2015 grazie al taglio dei crediti ormai inesigibili dovuto all'incapacità di incassarli, il «debito tecnico» dovuto al programma di rientro trentennale del predissesto vale 1,6 miliardi, e quello reale a fine 2015 - sommando poste finanziarie debito commerciale, crediti non riscossi - a fine 2015 ammontava a 2,7 miliardi. E tutto ciò mentre i trasferimenti da Roma, come per tutti i Comuni, scendono di centinaia di milioni l'anno. Mentre resta l'incognita negli anni a venire del prezzo di esercizio degli swap sui derivati accesi dalle amministrazioni precedenti. E mentre le entrate straordinarie previste per l'abbattimento del debito - per esempio 700 milioni da cessioni di immobili e terreni - sono così ingenti da far strabuzzare gli occhi, in un'Italia in cui ciò che è pubblico non si riesce mai a cedere davvero al privato.

Vedremo dunque cosa sarà davvero questo reddito di cittadinanza partenopeo. Il sindaco ci tiene molto. A maggior ragione è meglio farne uno strumento mirato e rigoroso, coerente alla troppo frastagliata panoplia di strumenti già esistenti, coperto in maniera che non sia un furto a chi ha comunque poco, e soprattutto applicato a soggetti iper controllati nel loro rapporto col fisco: che deve essere di assoluta trasparenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Rete anti-violenze, Casa Florinda ancora senza fondi

Al palo l'unica struttura-rifugio in città: in cinque anni aveva ospitato 200 donne in difficoltà

Ettore Mautone

Violenze, minacce, percosse, stupri e abusi sessuali: un'escalation che arriva fino all'assassinio perpetrato sempre più spesso con la crudeltà del fuoco che, anche in caso di salvezza, lascia indelebili segni su corpo e anima. Femminicidi e centri anti-violenza: la Campania è tra le regioni più colpite ma a Napoli l'unica struttura rifugio, Casa Florinda - un ampio appartamento di 8 posti letto confiscato alla camorra nella zona occidentale di Napoli - da metà giugno ha chiuso i battenti per mancanza fondi. «In 5 anni ha accolto circa 200 donne - avverte l'ex assessore alle Pari opportunità del Comune di Napoli Pina Tomasiel-

li - ma è sempre stata gestita attingendo a risorse dell'amministrazione per le Politiche sociali anziché al Fondo nazionale attraverso la Regione». «Il Piano nazionale d'azione contro la violenza sessuale e di genere - aggiunge Chicca Genna, del coordinamento donne della Cisl medici - ha stanziato un anno fa 30 milioni di cui circa 3 destinati alla Campania ma non si hanno tracce sul loro utilizzo».

A gestire Florinda era la cooperativa Dedalus (capofila di un'Ati con Eva e Arcidonna Napoli onlus). «Il servizio avrà continuità - assicura l'assessore al ramo del Comune Roberta Gaeta - la casa rifugio è programmata nell'ambito del Piano di Zona di Napoli». Con la delibera n. 394 del 18 maggio 2016 l'amministrazione ha effettivamente approvato le linee operative per l'accoglienza di donne e figli in strutture residenziali favorendo la graduale fuoriuscita dal percorso di

presa in carico. La pianificazione prevede 5 Poli anti-violenza e centri ascolto, sostegno psicologico e consulenza legale. In pista anche le comunità accreditate. Il problema resta l'exit-strategy. Come escono le donne dal tunnel della violenza? Borse lavoro, assistenza legale e psicologica costano. A chiedere tutele, stabilità e continuità dei servizi anti-violenza è anche la Consulta regionale donne (presidente Immacolata Troianiello). A Napoli e provincia sono una decina i centri ascolto. La Cisl è attiva dal 2011 con due sportelli, uno a Napoli in via Medina, l'altro a Pozzuoli. «Facciamo anche accompagnamento», avverte la responsabile Anna Letizia. Quello del Comune, dal Parco Carelli (Posillipo) è stato trasferito a Montecalvario dove ora lavorano funzionari collegati col numero rosa nazionale 1522. «Casa Florinda - aggiunge Genna - era collegata con il pronto soccorso

dell'ospedale San Paolo, qui esiste un Punto rosa e un centro refezione gestito da medici e psicologi realizzati per volontà di Elvira Reale, ex dirigente Asl. Un percorso rosa esiste anche al Loreto Mare e al Cardarelli (qui ieri l'ultimo ricovero per una violenza). Ma manca la rete e una cabina di regia».

Il volontariato non basta, le risorse sono lo snodo cruciale. Intanto Palazzo Santa Lucia punta sull'Osservatorio previsto dalla legge quadro 2 del 2011: il 16 maggio scorso è partito il bando per reclutare presidente e componenti. L'avviso è scaduto a giugno ma per ora è in alto mare. «La Regione ha già messo in campo iniziative per fronteggiare il triste record di casi di femminicidi - dice l'assessore alle Politiche sociali Chiara Marciari che ad Angri ha inaugurato uno sportello ascolto - dal fondo per l'aiuto nelle cure sanitarie e psicologiche alle siner-

gie con l'ufficio scolastico per percorsi di educazione ai sentimenti dei giovani». Il 2015 è stato un anno nero per i femminicidi: 179 donne uccise, una ogni due giorni, il 14% in più rispetto al 2014 (dati Eures). La Campania è in vetta seguita da Lombardia e Puglia. Il 66,4% delle vittime hanno trovato la morte per mano di coniuge, partner o ex partner. Ma senza Osservatorio anche i numeri restano frammentati e incerti. Le norme, invece, non mancano: dalla convenzione di Istanbul alla legge nazionale n. 119 del 2013. La Campania ha fatto da apripista con lo Statuto del maggio 2009 - che attribuisce valore della differenza di genere - poi c'è la legge 2 dell'11 febbraio 2011 concepita durante l'era Bassolino, giunta in porto nella consiliatura Caldoro: prevede misure qualificanti sul fronte della prevenzione e formazione degli operatori (medici, poliziotti, avvocati, parroci). Infine c'è la legge regionale del 21 luglio 2012, n. 22 per l'accoglienza e l'assistenza alle vittime ma i casi di violenza sulle donne, fisiche, psicologiche, sessuali, economiche, mobbing e stalking, proseguono a un ritmo impressionante.

I nodi

Nessuna traccia dei 3 milioni per la Campania Osservatorio mai decollato: legge regionale disattesa

Raccolta di abiti usati: via ai cassonetti anti-saccheggio

L'iniziativa

Asia, nuovi contenitori per ridurre i furti di indumenti: alla Caritas il ricavato per le attività umanitarie

Valerio Esca

In arrivo a Napoli i primi cassonetti anti-intrusione. Una novità assoluta per la raccolta differenziata degli abiti usati. Saranno in tutto 750 e andranno gradualmente a sostituire quelli attuali. «Il servizio - fanno sapere dall'Asia - prevede la copertura di tutto il territorio cittadino e stiamo organizzando anche una campagna di comunicazione ad hoc». Il nuovo contenitore è stato appositamente studiato con un meccanismo girevole, cosiddetto «a ruota», per evitare ogni tipo di furto e di intrusione degli abiti all'interno. La misura si è resa necessaria a causa dei continui assalti ai cassonetti di indumenti, con le merci rubate che nelle migliori delle ipotesi

finiscono al mercato nero sulle bancarelle. Negli altri casi gli abiti vengono utilizzati come letto di combustione per smaltire materiale tossico.

Il ricavato della raccolta degli indumenti verrà messo a disposizione da Asia per iniziative umanitarie Caritas. Sarà inoltre possibile depositare gli abiti a tutte le ore, senza alcun limite. Cosa potrà essere inserito all'interno dei cassonetti? Abiti, borse, tende, biancheria, cappelli, maglieria, cuscini, scarpe appaiate, altri accessori tessili in buono stato e anche coperte. In pratica i cassonetti sono composti da un cestello di carico girevole con una grata zincata anti-saccheggio. Saranno - da quanto si apprende - distribuiti su tutto il territorio entro l'autunno. «Il progetto - spiega il vicesindaco con delega all'Ambiente Raffaele Del Giudice - l'ho portato avanti già quando ero in Asia. Per evitare che i cassonetti di abiti potessero essere trafugati continuamente, come spesso gli stessi giornali hanno denunciato». La suddivisione avverrà grazie ad una «zonizzazione della città. Tutti

gli attuali contenitori saranno sostituiti dai nuovi moduli, che sono appunto 750». «Abbiamo rivisto la parte informativa fornendo i cassonetti di immagini più semplici - spiega ancora Del Giudice - e creato un sistema multilingue. Oltre a scarpe e borse abbiamo ampliato il ventaglio di materiale riciclabile. Si potranno smaltire anche coperte piegate in un certo modo». Le campagne di comunicazione annuali saranno suddivise in due e si terranno una d'estate e l'altra d'inverno. In pratica cadranno nei mesi dei cambi di stagione. «Abbiamo pensato a questo doppio momento - evidenzia l'assessore all'Ambiente - perché si tratta dei periodi dell'anno nei quali i cittadini hanno più necessità di disfarsi di abiti vecchi o non utilizzati». Un altro aspetto che si vuole combattere con i cassonetti anti-intrusione è quello dei roghi tossici. Per bruciare rifiuti speciali, acidi di fonderia e altro materiale solvente vengono utilizzati infatti gli abiti rubati come letto di combustione. «L'ennesimo tentativo di lotta contro i roghi sel-

vaggi» conclude l'ex direttore regionale di Legambiente.

Altra novità in vigore in questi giorni sulla raccolta differenziata riguarda la sostituzione dei contenitori su strada color magenta, destinati ad accogliere la frazione secca di carta, plastica e metalli, con altri dedicati a ciascuna singola frazione di materiali. I primi ad essere sostituiti saranno quelli di Calata Ponte di Casanova, corso Arnaldo Lucci, corso Giuseppe Garibaldi, piazza Nazionale, via Cesare Rosaroll, via Emanuele Gianturco, via Firenze, via Galileo Ferraris, via Generale Francesco Pignatelli, via Ippolito Nievo, via Matteo Andrea Acquaviva, via Nazionale, via Nuova Poggioreale, via Pavia, via Pisa e via Rimini. Al netto dei due progetti rimane però sullo sfondo una sofferenza segnata dai numeri rispetto alla raccolta differenziata in città. I dati raccontano ancora di un risicato 30%, lontano dagli ottimi risultati ottenuti negli ultimi anni in Campania. Napoli risulta al momento ancora indietro, ma come ha spesso spiegato il Comune di Napoli, l'anno appena trascorso è stato dedicato alla partenza del porta a porta, esteso nel 2015 al Vomero, San Carlo all'Arena e a tutto il centro storico con il lotto Unesco.

Il vice-sindaco

Del Giudice: progetto strategico anche per evitare i roghi tossici